

IL CASO SEMMELWEIS*

COMMEDIA DA TAVOLO DI

Giuseppe Sermonti

Rivista di Biologia/Biology Forum

Via Assarotti 31, 16122 Genova

e-mail gsermonti@hotmail.com

Tre atti e cinque quadri
ambientati all'ospizio generale di Vienna (1846 – 1865)

Personaggi:

Ignazio Filippo Semmelweis, medico

Il Professor Skoda, clinico, suo Maestro

Schwester Florence

Il Professor Klin, ostetrico

Il Dottor Arneith, medico

* Pubblicato per la prima volta in *Systema Naturae*, 1999, Vol. 2, pp. 377-399

PROLOGO

Presentatore

Nell’Austria-Ungheria asburgica, tra il 1846 e il 1865 si svolse, tra Vienna e Budapest una fosca tragedia. Protagonista fu il Dr. Ignazio Filippo Semmelweis, un ostetrico ungherese che combatté le infezioni puerperali e perse in questa impresa la Ragione. Le terribili febbri puerperali, tra cui tremerà questa recita, si erano esacerbate proprio in seguito all’interessamento della medicina pubblica. Dopo l’istituzione governativa di reparti di Maternità presso gli ospedali e l’apertura agli studenti di scuole d’ostetricia nella seconda metà del’700, la malattia aveva assunto carattere epidemico. I grandi patologi seguivano tuttavia ad attribuirlo a cause locali, come i “versamenti lattiginosi” sostenuti dal sommo Virchow, che riteneva il pus una metastasi del latte. E le giovani puerpere pagavano un terribile scotto alla ostinazione delle cattedre.

La “commedia da tavolo”, in realtà una tragedia da tavola anatomica, è stata tratta dalla tesi di laurea di Louis-Ferdinand Céline, intitolata “Semmelweis (1818-1865)”, pubblicata da Gallimard a Parigi nel 1952 e da Adelphi a Milano nel 1975, con un commento di Guido Ceronetti. I personaggi, i fatti e alcune descrizioni e commenti sono tratti dal libro di Céline e intrecciati in una serie di conversazioni ospedaliere. L’autore vi ha aggiunto lo sviluppo drammatico, alcune sue idee sulla scoperta scientifica e una donna, l’infermiera Florence, testimone e confidente femminile del martirio delle misere puerpere viennesi e dei tormenti del giovane ostetrico. Florence ha il nome, ma solo il nome, della impavida fondatrice del primo corpo di infermiere, Florence Nightingale (1820-1910). Proprio negli anni della follia di Ignazio, Miss Nightingale (l’usignolo) diresse, da sola, l’assistenza di 5000 feriti di guerra semiabbandonati, raccolti nelle sudice e miserabili baracche della lontana Crimea. Anch’ella, insieme a Semmelweis, patì della gelosia del mondo ufficiale e dell’intrigo. La diffidenza del potere medico per l’innovazione e la pietà è inguaribile. Signori e signore, buon ascolto. Ci raccomandiamo alla vostra attenzione e alla vostra indulgenza.*

*tra virgolette le citazioni testuali.

ATTO PRIMO

Scena prima

Vienna 1846, studio del prof. Skoda

Skoda (SK) e Semmelweis (SE, 28 anni)

SK. Caro Dr. Semmelweis, non siamo noi a scegliere la nostra vita. È la vita a sceglierci e a svolgere il nostro destino. Nel reparto di ostetricia del Prof. Klin avrete molte cose da apprendere e potrete esercitare il vostro ingegno....

SE. Vi ringrazio, Prof. Skoda, per avermi guidato nei miei studi e sostenuto nella mia carriera. Credo che avrò molto da apprendere dalle corsie della clinica ostetrica, ma niente dal Professor Klin. Lui mi odia e io lo detesto.

SK. Semmelweis, frenatevi. La vostra irruenza è il vostro vero nemico.

SE. Io *devo* odiare Klin perché egli è tutto quello che un clinico non deve essere. Io sento che il mio destino è combattere contro la Morte, e Klin è il grande ausiliario della Morte. Egli è meschino, invidioso. Ha un certo intuito per la verità, ma lo adopera per insidiarla, per chiuderle le porte, per contraddire chiunque ne stia per varcare la soglia.

SK. Klin è solo un pover'uomo, un uomo mediocre, e la ricerca del Vero merita competitori più degni; conviveteci ed evitatelo. Anzi dategli ragione, e se avrete una buona intuizione lasciate pure che egli creda che sia sua. Voi siete un naturalista, e un poeta, Semmelweis, e questo vi aiuterà nella soluzione del vostro problema. Ricordo, cinque anni fa, quando discuteste la vostra tesi. Era una strana tesi per un aspirante clinico...

SE. (*sorridendo*) "La vita delle Piante". Ricordo anch'io. In pessimo latino. E voi mi proponeste di discutere il tema "Medicina e sentimento".

SK. Voi dovrete sempre tornare col pensiero alle piante e alle loro virtù. Le piante sono miti e averle a mente servirà a frenare la vostra aggressività.

SE. Mi domandaste se si potesse sostituire il sublimato corrosivo con il succo di certi fiori nel trattamento delle malattie. Forse il succo sarebbe stato meno efficace, ma certo più delicato e più poetico del sublimato.

SK. E continuo a credere che la poesia ci sarà sempre di aiuto nella vita e nella ricerca, certo più degli odi struggenti.

SE. (*sognante*) “Nessuno spettacolo rallegra lo spirito e il cuore d’un uomo quanto la visione delle piante! Di quegli splendidi fiori dalle meravigliose proprietà, che spandono odori talmente soavi! Che offrono al gusto i succhi più deliziosi! Che nutrono il nostro corpo e lo guariscono dalle malattie”... (*oscurandosi*). E invece il mio destino era la Morte. Non i giardini fioriti, ma i tetri regni della Chirurgia.

SK. Io vi avrei molto volentieri accolto nella mia clinica, tra i miei assistenti. I vostri titoli erano certamente adeguati. Ma dovetti inchinarmi alle ragioni dell’età. Il Dr. Löbl purtroppo aveva più anni di voi e per voi ci sarebbe stato tempo al prossimo concorso.

SE. Io non ho protestato, professor Skoda, ma non ho potuto levarmi dal cuore il pensiero che le mie piante profumate vi piacessero, ma esse erano ormai sterpi secchi e il fuoco che da esse stava per svilupparsi vi preoccupava.

SK. Io vi avrei atteso. Ma proprio il vostro fuoco e la vostra impazienza vi trascinarono negli avamposti più sanguinosi della medicina, dove speraste di esercitare la vostra missione di salvatore. Qualcosa vi portava nei luoghi dove tutto era ignoranza e disastri: nel reparto di Chirurgia.

SE. Non è il sangue o la morte che mi hanno alla fine allontanato dal reparto di Rokitansky. Benché quasi nessuno scampasse alle incisioni dei chirurghi, là la morte non era un dramma, era un’abitudine. Varcare la soglia della sala operatoria era l’ultimo trapasso per il malato. Le operazioni riuscivano, ma riportati in corsia, i malati cominciavano a lamentare dolori, gonfiori, l’infezione esplodeva, le piaghe diventavano purulente e lenta e crudele arrivava la Morte. Si aveva l’impressione di assistere a un rito sacrificale, dove il malato era preparato e offerto alla Morte chirurgica, a una divinità che esigeva vittime senza calmare la sua fame. E i chirurghi assurgevano alla dignità sacerdotale del sacrificatore. Su dieci operati, nove ne morivano e quell’unico che si salvava perché si salvava? Nessuno aveva idea del perché. Si faceva un lungo discutere sulle varie nature del pus. Se fosse “pus legato”, “pus di buona natura”, “pus lodevole”, “pus lattiginoso” ma l’esito era sempre lo stesso. Più che della morte ho sofferto della violenza che si faceva alla logica scientifica, ridotta a commentario dell’inevitabile.

SK. Ma a qualcosa quella esperienza vi avrà giovato.

SE. Ecco, io mi sono posto il problema: perché, operando in casi identici, nello stesso modo, un certo malato soccombeva, un altro no? La divinità a

cui si offrivano i malati chirurgici era una Sfinge. Io dovevo risolvere il suo problema: perché quello sì e quello no? Se avessi scoperto la differenza, la Chirurgia sarebbe cambiata. Ma voi sapete che dovetti abbandonare. Vinsi un concorso di maestro di chirurgia, ma capii che non sarei mai arrivato alla cattedra.

SK. Con quella situazione disastrosa era ben difficile attivare nuove cattedre. I chirurghi operano poco e il Ministero è restio ad aprire nuovi concorsi a cattedra.

SE. E poi io non ce la facevo a vivere così. I miei genitori non mi sostenevano più. Si erano ammalati e la drogheria non rendeva più come una volta. Mi sollecitavano a terminare gli studi e a divenire medico con la mia clientela. Non potevo dar loro torto.

SK. La scelta dell'Ostetricia è stata una buona soluzione, credetemi. Lì potrete continuare la vostra lotta contro l'infiammazione postoperatoria, e affrontare il nemico che in Chirurgia era troppo potente per essere snidato...

SE. Il mio vero nemico oggi è il Prof. Klin. Nel suo reparto è lui il più grande alleato della Morte. Con lui io non riesco ad intendermi. La morte... la morte non lo preoccupa. È il suo mestiere. Lo preoccupa che la verità non prevalga.

SK. Caro Semmelweis, sappiate che la Verità ha pochi amici. Essa rovescia le abitudini del pensiero e appare ai più assurda e scandalosa. Non affrontate il nemico senza aver preparato le armi. "Non si accende un vulcano con una candela. Non si conficca la terra nel cielo con un coltello." Tenete la vostra idea segreta, sinché non sia venuto il momento...

SE. Io sento che il momento è venuto, Maestro...

SK. Auguri, allora, Semmelweis... e agite con prudenza, aspettando la verità e senza gettarla in faccia a chi non ne vuole sapere.

SE. La partita sarà dura, e sarà senza ritorno.

Scena seconda

Un ufficio dell'Ospizio generale di Vienna, 1846, pochi giorni dopo. Semmelweis (SE) e poi Florence (FL)

SE. (*tra sé*) Ho aperto la mia partita con la Morte. Morte di giovani donne, nel maledetto padiglione di Ostetricia del Professor Klin. Non ho ancora assunto le mie funzioni e mi arrivano due lettere da Budapest. Arrivano

insieme, le due lettere, spedite a pochi giorni di distanza, portate dalla stessa corriera. Una mi annuncia la morte di mia madre. L'altra si affretta ad annunciarmi che mio padre se ne è andato con lei. Non mi riesce neppure di patirne, tanto la contabilità della morte è entrata nella mia giornata, il grido della sofferenza turbinava nella mia testa, la solitudine è la mia unica compagna. Sono sull'ultima trincea e non potrò fare un passo indietro... Ma perché la morte è una amante così capricciosa?

E ancora davanti ai miei occhi. Era bella, resa intensa dal dolore. Una ragazza... alle cinque del pomeriggio l'avevano assalita le doglie... era troppo tardi. Eccola a implorare perché la si lasci entrare da Bartch in nome della sua vita, che chiede per gli altri suoi figli... questo favore le viene rifiutato. Partorisce per strada. La riportano via, col suo involto insanguinato... E si è salvata. Mi hanno detto che si è salvata. È la corsia di Klin che le uccide. È là che le aspetta la Morte, come una maledizione, come uno stormo di cornacchie aleggianti attorno al grande professore. Povere ragazze, miserabili ragazze, arrivano senza un soldo, qualche volta senza neppure un aiuto, 'nemmeno quello di un braccio che le cacci via da questo luogo maledetto'. Sono quasi tutte ragazze madri, misere, oppresse e poi scacciate per il loro peccato. La società non le vuole, e ce le porta qui, tra lacrime e disperazione. E qui noi completiamo il castigo.

FL. (*entrando con dei fogli in mano*) Vi vedo pensoso, dottore. Voi siete nuovo qui. Noi coabitiamo col dolore e la morte da quando siamo entrate nel padiglione. Ce li sentiamo addosso e l'unico nostro conforto è la fine del turno.

SE. Accomodatevi, Schwester Florence. Io soffro la sofferenza di quelle puerpere, e non voglio che diventi la mia consuetudine. Voglio scoprire la causa della loro sciagura o morire con loro.

FL. Non bisogna farsi travolgere, dottore. Lo studio richiede distacco. Guardare le cose da fuori, avvicinarsi e allontanarsi. Anche la vita lo richiede.

SE. La vita... esiste forse vita in questi locali? Qui la vita è il cibo che si offre alla Morte. Vedo che avete delle carte in mano.

FL. Ho gli ultimi dati della Commissione imperiale sulla febbre puerperale. Il male uccide in tutto il mondo. A Vienna (*leggendolo*) in novembre ne sono morte il 28 per cento, in gennaio il 40. Ma anche a Parigi, dal grande Dubois, il 18%. A Berlino, da Schuld, le morti sono al 26%. A Torino da Simpson su cento puerpere ne muoiono 32.

SE. E qui all'Ospizio generale?

FL. Dal Professor Klin si è superato il 60 per cento. Qui, dal Professor Bartch, è difficile che si raggiunga il 20.

SE. Ecco, vedete: *si muore più da Klin che da Bartch*. Si muore più da Klin che da Bartch! E qui la chiave del problema. L'ospedale è lo stesso, le donne sono le stesse, dove è la differenza? È forse Klin?

FL. Che cosa dite, dottore? Il professor Klin è stimato nella sua professione. Gli studenti fanno apprendistato dal Professor Klin.

SE. E da Bartch?

FL. Dal Professor Bartch lavorano solo le levatrici con le loro allieve...

SE. Si muore più da Klin con gli studenti che da Bartch con le levatrici. Miss Florence, quando avrò capito perché, avrò vinto la mia guerra.

FL. Che differenza può fare: studenti o levatrici? Fanno le stesse cose. Gli studenti diventeranno dottori. Anzi, penso che siano più preparati. Vedete, dottor Semmelweis, le ragazze sono popolane, talvolta prostitute, e non seguono i corsi di anatomia...

SE. Cioè non praticano con i morti nella sala anatomica. Forse è da lì che viene la morte!

FL. Ma, dottore, i morti non fanno più male a nessuno. Gli studenti sono giovani, sani, bei ragazzi. Non possono portare la morte con sé. La morte non è una cosa, è un fatto, un destino.

SE. Le mani! Loro toccano i tessuti morti, putridi, con le loro mani; su quelle mani rimane l'alito della morte...

FL. Ma l'alito non uccide.

SE. Chissà? Particelle, essudati, sangue... Io ho vissuto un anno, nel reparto di chirurgia, con Rokitansky. Adesso ricordo che qualche ragazzo talvolta si è tagliato col bisturi della dissezione durante le autopsie.

FL. E che altro ricordate?

SE. L'infezione, la morte. Qualcuno si infettava di morte, la portava dal cadavere nel loro sangue. Quella cosa, quell'umore mortale, non lo risparmiava.

FL. Allora, dottore, voi pensate che siano gli studenti?

SE. Ascoltate, mia cara. (*Pensando*) Ne muoiono più da Klin che da Bartch, più da Bartch che in casa. E anche quelle poverette che arrivano all'ultimo momento e partoriscono in strada... anche quelle si salvano. La causa che cerco... la causa che cerco è nella nostra clinica e da nessuna altra parte. È qui da noi. Ne parlavo ieri sera con Markusovsky. È l'ospedale che uccide. (*Pausa*)

Io cercherò la luce in questa notte: la luce si scorge meglio di notte che di

giorno. Senza lasciare morire una donna in più di quelle che già muoiono, farò i miei esperimenti. Il metodo sperimentale è una tecnica preziosa, ma è anche deprimente, perché i dati che ci offre possono essere letti in tanti modi, le sue sentenze sono aride e spoglie. Io porterò nel buio e nel dolore, tra i lamenti delle morenti... “io porterò il mio sogno e forzerò il mondo a entrare nel mio sogno.”

FL. Voi dovrete convincere l'illustrissimo Professor Klin, voi così giovane. Quello sarà il vostro vero problema. Il Professore non ama i sogni e mi sembra difficile che egli accetti che un suo dipendente sia più vicino di lui alla verità. Venti anni fa Skoda era assistente del Prof. Klin, e preparava il suo *'Trattato di Auscultazione.'* Ci credete che il Prof. Klin lo fece sospendere, perché affaticava gli ammalati con percussioni frequenti? Alle rimostranze di Skoda, egli lo fece ricoverare in manicomio. Passarono molti anni prima che il Prof. Skoda potesse riprendere la sua strada e guadagnarsi il credito della Corona.

SE. Ditemi, Schwester. Siete d'accordo con me che la morte si annida qui in ospedale?

FL. Io so solo che in questo ospedale c'è tanta sporcizia...

ATTO SECONDO

Scena prima

*Vienna 1846. Quattro mesi dopo
Klin (KL) e Semmelweis (SE)*

KL. Dr. Semmelweis, vi ho convocato perché il vostro comportamento provoca nel reparto disordine e insubordinazione. Voi non potete dare disposizioni che io non abbia approvato.

SE. Signor professore, Voi sapete meglio di me e prima di me che la febbre puerperale, che nel nostro reparto raggiunge livelli intollerabili, è in rapporto con la frequenza degli studenti. Nel reparto del Professor Bartch, dove non ci sono studenti, lo scotto è più mite.

KL. Io lo so, e credo d'essere stato io a farvelo notare...

SE. È vero...

KL. Ma dal dato a rappresentare gli studenti come gli untori della morte, il passo è troppo lungo... è ridicolo. Gli studenti devono imparare, sono qui per quello, e bisognerà insegnare loro ad essere più discreti e più garbati.

SE. È stato loro raccomandato. Non è servito...

KL. Voi siete convinto, l'ho capito, che quei ragazzi portino con sé una sorte di maledizione, una forza estranea che contamina il reparto e infesta le mie ragazze.

SE. Posso spiegarmi meglio.

KL. Ho capito benissimo. Ho dato disposizione che venissero sospesi tutti gli studenti stranieri, che hanno con sé qualcosa di estraneo e di sospetto. Naturalmente anche gli ungheresi. E qualche risultato si è ottenuto.

SE. Perché gli studenti sono diminuiti. Di 42 ne sono rimasti 20.

KL. Ma la vera causa della febbre, questo Voi non lo volete capire, non è nel reparto, è in qualcosa di superiore. La febbre puerperale affligge tutto il mondo, anche il reparto di Dubois a Parigi, dove il metodo sperimentale è in grande pregio.

SE. La febbre puerperale affligge tutto il mondo, ma non è dappertutto lo stesso. Bisogna studiare le differenze. E cercare di capire il perché.

KL. Lo si fa da oltre un secolo. Sono state convocate numerose commissioni di esperti, ogni volta che si verificarono recrudescenze. Nel 1774, a Parigi,

ci fu un'epidemia puerperale che decimò l'Hotel-Dieu. Allora si pensò che fosse il latte. ... furono allontanate tutte le balie, furono chiuse tutte le maternità, ma quando furono riaperte, non era servito a nulla.

SE. Io non sono disposto ad arrendermi!

KL. Ascoltate, Semmelweis, ci sono troppe cose che cambiano, e le più non sono sotto il nostro controllo. D'estate fa troppo caldo, d'inverno si gela. Un reparto è più vecchio, un altro è più moderno... Il nostro padiglione è in funzione da più tempo di quello di Bartch.

SE. Ma nella clinica di Boers, la più antica di Vienna, si muore meno che nella vostra!

(Suona la campanella del viatico)

La campanella! La campanella!

KL. È quella che precede il prete che porta il viatico.

SE. Mi è entrata nell'anima, mi ha tolto il sonno. Essa annuncia una fine e un fallimento. Io non posso resistere...

KL. *(Irridendo)* Calmatevi, Semmelweis, forse avete ragione, forse è quella campanella che fomenta nelle partorienti uno stato d'ansia che le predispone agli attacchi della febbre puerperale. Da domani darò disposizione che si abolisca la campanella.

SE. Non servirà, non servirà: la campanella suona dappertutto, e arriva quando la morte è già segnata. Dobbiamo agire prima.

KL. Sembra che a voi sfugga il fattore psicologico. La malattia non è mai solo malattia del corpo. Una commissione ha osservato che sono le donne non sposate, le ragazze madri, che arrivano più depresse al momento del parto. E quelle sono più soggette alla febbre, sono meno difese, avvilita dall'idea di generare il figlio della colpa, il figlio di uno sconosciuto. Esse pagano nella disperazione la loro leggerezza d'un tempo, e il male le aggredisce.

SE. Professor Klin, non vorrete intendere che quelle povere derelitte paghino la loro colpa? Che è la giustizia divina...?

KL. E voi vorreste escludere Iddio da questa faccenda? Quel Dio a cui queste poverette si raccomandano... Io non faccio del moralismo, Semmelweis, io riferisco il parere degli psicologici. Quella morte se la tirano addosso loro e non la porta il malocchio degli studenti.

SE. Io non ho mai parlato di malocchio... Sono le mani, le mani degli studenti. Essi toccano la carne dei morti, nella sala d'anatomia e con quelle stesse mani esplorano le partorienti. Essi portano l'odore della morte.

KL. L'odore? La morte non è un profumo.

SE. È un fetore.

KL. Il fetore segue la morte non l'anticipa...

SE. Si muore più da voi che da Bartch. E da Bartch non ci sono studenti. Voi ricorderete, professore, quando mandammo gli studenti da Bartch e le levatrici di Bartch vennero da noi?

KL. Maledetto esperimento. Ha confuso le idee a tutti!

SE. Gli esperimenti servono a scompaginare i pregiudizi. In quel periodo le morti salirono nella corsia di Bartch e scesero nella nostra. E Bartch ci rimandò gli studenti sconvolto...

KL. Non mi ripetete quella storia. Fu un errore. Quello scambio sconvolse tutte le abitudini. Non ci fu da meravigliarsi che salisse la mortalità.

SE. Da Bartch, sali da Bartch, ma scese nel nostro reparto!

KL. Furono dati poco significativi. Certo non provarono la vostra teoria dell'odore.

SE. Allora, Professore, accetti almeno il metodo della correlazione statistica. L'arrivo degli studenti coincise con l'aumento della febbre puerperale.

KL. Ma questo non ci dice la causa. Forse voi non sapete che nella stagione in cui arrivano le cicogne, in quella stagione nascono più bambini. Ne dedurremmo che le cicogne portano i bambini?

SE. Ma le mani che hanno toccato la morte portano la morte.

KL. Superstizioni.

SE. (*Alza le mani*) Queste stesse mani lo hanno provato.

KL. Che cosa avete fatto?

SE. (*Ansando*) Una donna, da Bartch. Sembrava gravida. La esaminai io, con le mie mani. La poveretta aveva un cancro dell'utero. Io lo avevo toccato, e poi, senza nessuna precauzione, sono andato ad esplorare cinque donne nel periodo della dilatazione. Tutte e cinque sono morte, nelle settimane seguenti, morte d'infezione puerperale. Uccise dalle mie mani contaminate, uccise da me.

KL. E che cosa ne avete dedotto?

SE. Che le mani, per semplice contatto, possono infettare.

KL. Riflettete meglio, Semmelweis, e non vi tacciate così leggermente di assassinio. La verità di cui vi fate portatore è un'antica superstizione, un tabù di tutti i popoli primitivi. L'idea che i morti siano impuri, che i morti catturino i vivi. Sono cose a cui credono i vecchi contadini, che coprono gli specchi della stanza del morto perché il morto non rubi le anime dei vivi. Sono idee da selvaggi, terrori biblici, che impongono di stare lontani

dai morti, di purificarci dai morti.

SE. (*Ruggendo*) E allora io sono un selvaggio!

KL. Per la modernità i corpi sono corpi, non sono ricettacoli di spiriti maligni o benigni, sono quello che sono, carne. Noi cristiani ci battezziamo una volta sola, non abbiamo bisogno di continui lavacri e purificazioni. Noi abbiamo liberato le donne dalla maledizione dell'impurità a causa della quale, per millenni, sono state tenute lontane dalla sinagoga. La clinica ostetrica è un laboratorio, non è un tempio, non ha bisogno di continui rituali di purificazione, di esorcismi per tenere lontano lo spettro della morte. Qui non si scacciano diavoli, qui si pratica la scienza!

SE. Ma le mani dei ragazzi che hanno maneggiato i cadaveri, quelle possono portare umori, particole, essudati di morte. E possono recare quelle impurità nel grembo delle partorienti.

KL. Ecco, siamo arrivati al motivo per cui vi ho convocato. Quelle ridicole abluzioni, quei cerimoniali di purificazione, a cui voi obbligate gli studenti, devono cessare!

SE. Ma, professore, da quando gli studenti fanno il lavaggio delle mani, le febbri si sono ridotte di frequenza.

KL. E perché non sono scomparse?

SE. Perché si lavano poco e male. La misura non è stata presa sul serio... molti ci scherzano.

KL. Ci facciamo ridere dietro da tutto l'Ospedale di Maria Teresa. Quella parata di bacinelle con il cloruro di calcio sono degne d'una lavanderia, non d'un ospedale imperiale. Non potevate trovare una misura meno disdicevole? Gli studenti, le infermiere e persino le pazienti mi chiedono di farle cessare, io non sono più disposto a tollerarle!

SE. Ma i dati parlano, Professore, i dati...

KL. Ai dati si fa dire quello che si vuole. Un cambio di stagione può diventare un miracolo. Dottor Semmelweis, da domani non voglio più vedere quelle ridicole bacinelle!

SE. Professor Klin (*furiosamente*), da domani Vi ordino di procedere anche Voi al lavaggio delle mani!

KL. Ma siete impazzito, Semmelweis? Questa storia assurda vi ha fatto uscire di cervello!

SE. La mia pazzia è la verità, Professor Klin! Voi non tollerate che la verità venga da altri che da Voi.

KL. Semmelweis, Voi aggiungete all'insubordinazione l'insolenza! Non si difende così la verità.

SE. (*Fuori di sé*) Assassini! Assassini! Quelle donne sono le vostre vittime.

KL. (Batte un pugno sul tavolo, con voce tremante) Dr. Semmelweis, da questo momento siete sospeso dal Vostro incarico. Non vi voglio più vedere! Avete capito? Non vi voglio più vedere. Lavatevi le mani e andate a coltivare altrove la Vostra follia. Vienna non vi sopporta più!

SE. (*Mormorando*) Assassini...

Scena seconda

Vienna 1849, uno studio nell'Ospedale.

Florence (FL) e Semmelweis (SE)

FL. (*Entrando*) E' permesso, Dr Semmelweis?

SE. Accomodatevi, Schwester. Mi fa sempre piacere parlare un po' con voi.

FL. (*Sedendosi*) Dr Semmelweis, sono mesi che avete preso a lavorare dal Professor Bartch e non sono riuscita a parlarVi con un po' di tranquillità.

SE. Dovete dirmi qualcosa?

FL. Se permettete, vorrei chiederVi qualcosa. So che siete stato in Italia, dopo aver lasciato il reparto del Professor Klin. Siete stato a Venezia con il Dr. Markusovsky. Com'è l'Italia? Com'è Venezia?

SE. Davvero non Ve ne ho mai detto nulla? Ne parlo volentieri, a Voi, particolarmente, che mi siete amica. Non mi ero ancora ripreso dal licenziamento di Klin, quando raggiunsi Venezia, un mattino, provenendo da Udine, Udine dorata. La città serena sulle sue palafitte, sospesa sull'acqua; "la città delle barcarole e dei sospiri" illuminata dal sole mattutino è stata un balsamo per la mia anima. Quanti canali ho percorso, guidando la mia gondola...

FL. Facevate il gondoliere?

SE. Non sopportavo la lentezza dei veneziani. Mi fecero salire al remo. E allora sì che si navigava, per canali e canaletti, di giorno e di notte. Oh, Venezia, riflessa sulle acque, continuo miraggio, giardino di tutte le pietre preziose. Venezia dai mille palazzi, dai cento musei, dalle splendide biblioteche... L'ho girata dovunque come un perduto pellegrino sentimentale. Ovunque udivo musica e canzoni e risuonare la cetra di Apollo. Il soave Apollo della mia tesi sulla Vita delle Piante. Vienna è un

animale dolorante, Venezia è una pianta dormiente. A Venezia ho capito questa cosa; che la verità è sorella della Bellezza. Che quello che è bello, nitido, splendente, quello è anche vero. La bellezza è pura come la verità e l'errore è solamente impurità. L'impurità è morte. Ma le acque splendenti di Venezia, le vaporose sere del Lido, quelle erano la vita. Erano il bagno purificatore.

SK. Il Dr. Markusovsky... ne ha goduto anch'egli?

SE. Il caro Markusovsky faticava un po' a tenermi dietro, pregava che mi calmassi, qualche volta si sedeva ad un caffè ad aspettarmi.

FL. E come vi è apparsa Vienna al ritorno? Non ritrovaste un po' di Venezia a Vienna?

SE. Kolletchka! Ero tornato da poche ore a Vienna, e arriva la notizia di Kolletchka. Lo amavo come un fratello, ci capivamo, ci confidavamo. Kolletchka morto!

FL. Povero Kolletchka!

SE. Durante una dissezione si ferì con una lancetta. In pochi giorni l'infezione ha dilagato. Il suo male aveva tutti i caratteri dell'infezione delle puerpere. Nella carne dell'amico più caro la mia teoria trovava la conferma più terribile. I morti hanno in sé qualcosa, un veleno, che portato a contatto con un corpo vivo lo contamina e l'uccide.

FL. È terribile, sembra che il destino si diverta con voi, provando nell'amico quello che la vostra mente rimugina.

SE. Era quello che cercavo, e l'ho trovato proprio dove mai avrei voluto trovarlo. Ora sono in obbligo verso di lui.

FL. Quando voi arrivaste, come assistente supplementare, dal professore Bartch, Dr. Semmelweis, ne fui lieta... ed ebbi paura. Eravate inquieto, agitato, nessuno vi riusciva a frenare. Quando poi otteneste, ancora una volta, che gli studenti del Professor Klin passassero al reparto del Professore Bartch al posto delle allieve ostetriche, io non ebbi solo paura, ma rabbia. Anche di questo vi volevo parlare...

SE. Si doveva fare. Anche a me ripugnava, ma si doveva provare.

FL. Sulla pelle di quelle poverette? Sui malati non si fanno esperimenti. Vero che quelle erano considerate povere ragazze senza speranza...

SE. Era in loro difesa che io feci l'esperimento.

FL. Non era in loro difesa. Era in difesa della scienza.

SE. E non è lo stesso?

FL. No. La scienza è fatta di numeri. Quelle fanciulle impaurite avevano ognuna un volto, un mondo, una vita, qualcuna aveva dei figli.

SE. Per me quelle donne... la scienza, sono la stessa cosa

FL. (*leggendo su un foglio*) in un solo mese, quel maledetto mese di maggio, il mese della Madonna, quando arrivano gli studenti da Bartch la mortalità, nel nostro reparto, è salita dal 18 al 27 per cento.

SE. Avete le statistiche, finalmente! Fu durissimo per tutti.

FL. Ma Voi avevate la Vostra ragione!

SE. Anche la ragione è una sofferenza. Ti grava sulle spalle come un onere, come un delitto, e sempre ti chiedi: e se avessi sbagliato? La ragione è un incubo che ti assale la notte. Fu atroce, ma anche gli studenti si convinsero. A giugno riuscii a far loro lavare le mani nelle bacinelle. A tutti quelli che avevano sezionato il giorno stesso o anche il giorno prima. Da Klin non mi era mai riuscito.

FL. E la mortalità dimezzò. Ci fu un gran sollievo, ma erano valori già conosciuti nel reparto del Professor Bartch.

SE. Voi avete il dato?

FL. Dodici per cento.

SE. E il mese dopo... le misure furono rese più rigorose, anche Bartch si convinse a lavarsi le mani. La campanella non risuonò più nella corsia... le urla scomparvero. La danza macabra era cessata. Quanto avete calcolato?

FL. 0,23 per cento. Un miracolo. Non si era mai avuto in nessun ospedale al mondo. I numeri vi hanno dato ragione.

SE. So che non basterà. Diranno che l'esperimento si deve ripetere nelle condizioni controllate che loro predisporranno, con altri operatori... e il risultato non sarà lo stesso. Tutti mi guardano con sospetto, con rancore. Io li ho smentiti tutti.

FL. Ci fu inquietudine anche tra le puerpere. Il risultato pareva una stregoneria. Gli studenti si sentirono presi in un gioco. Nessuno era convinto che lavarsi le mani nel cloruro di calce fosse più di uno scongiuro.

SE. Neppure Voi, Schwester Florence?

FL. Parve un miracolo, anche a me, ...ma provai la cupa convinzione che questo miracolo volesse un sacrificio.

SE. Era costato tanti sacrifici, tanta vita. Quale martirio richiedeva ancora?

FL. Quello del Santo. Caro Dr. Semmelweis, permettetemi, lasciatemelo dire. Qui tutti vi odiano...

SE. Anche Voi?

FL. Io no. Io no. E coloro che Vi hanno sempre sostenuto, il Professor

Skoda, il Professor Hebra... Vi devono difendere. Voi portate dei fatti, ma non avete una spiegazione.

SE. Come un truffatore? La verità è una truffa, è un'eresia, perché si oppone a quello a cui tutti si erano abituati e rassegnati, fosse anche la Morte! Si oppone all'interesse dei Professori!

FL. Dr. Semmelweis, calmatevi! Dr. Semmelweis, umiliatevi! solo così vi salverete e salverete le vostre puerpere. Voi sarete la loro benedizione.

SE. (*rivolto altrove*) Maledetti, maledetti, tutti voi, ostetrici assassini. Non è la morte che si deve scacciare, ma voi, perché la morte ritornerà, con le vostre mani!

FL. Dottore, abbiate pietà di voi stesso. Tacete. Tacete.

SE. Chi ha conosciuto la verità, deve odiare la menzogna. (*Disperato, ma sottovoce*) Deve gridare! Gridare!

FL. Dottore, abbiate pietà di me.

SE. (*calmandosi*) Tacerò, tacerò: ma sento che il tempo non lavora per la verità. Sento tutto un tramare intorno a me, come se si stesse preparando un castigo.

FL. Ieri sera si è parlato di voi alla Società Medica di Vienna.

SE. E io non l'ho neppure saputo.

FL. Si dice che ci sia stata battaglia. So che c'erano il Prof. Skoda e il Prof. Hebra. Avevate degli alleati...

SE. E come è finita?

FL. Non l'ho saputo. Avevano ricevuto i dati che vi ho appena presentato. C'è stata battaglia...

SE. Meglio del silenzio, ma se fosse andata bene avrei saputo. Mi avrebbero comunicato qualcosa.

FL. Avete ragione, Dr. Semmelweis. Qui c'è proprio una comunicazione per Voi. Scusatemi, ero venuta a portarVi questa lettera. La discussione mi ha distratta (*porge una lettera*).

SE. Da dove viene?

FL. È il Ministero della Sanità.

SE. (*Aprè la lettera e legge, sgranando gli occhi*).

FL. Che dicono? Che dicono?

SE. Finisco di leggere.

FL. Cattive notizie?

SE. Il Ministero mi comunica, mi ordina...

FL. Vi ordina?

SE. Di lasciare Vienna al più presto. Per Budapest.

ATTO TERZO

Scena Prima

*Vienna 1865, studio del Prof. Skoda, 18 anni dopo
Skoda (SK) e Arneth (AR).*

SK. Dr. Arneth, so che arrivate da Budapest. Che notizie mi portate del caro Semmelweis?

AR. Tristi notizie, Maestro. Da quanto non sapete di lui?

SK. Me ne ha scritto Markusovsky, ma ormai saranno 10 anni. Era andato a cercarlo a Budapest, e lo ha riconosciuto a fatica, tanto l'ha trovato invecchiato e intristito. Era nella più evidente indigenza; ha chiesto notizie di Rokitansky e di me. Scriveva Markusovsky: "Una grande malinconia è segnata sui suoi tratti e, temo, per sempre". Sperava che il buon Birley avrebbe pensato a lui per il primo posto vacante nella sua clinica a Budapest. Sapete se Birley lo accolse poi nella sua clinica?

AR. Birley gli aveva scritto una lettera, molto gentile, invitandolo a presentarsi alla sua clinica. Ignazio non gli rispose neppure.

SK. Che cosa gli era successo?

AR. Aveva dimenticato la sua battaglia. Arrivato a Budapest aveva trovato la rivoluzione, la guerra civile. Ignazio si fa coinvolgere, diventa un caporione, e danza il valzer della libertà barricadiera. Si dà alle donne, poi monta a cavallo, impara a nuotare, d'inverno, e, per procacciarsi i soldi, fa il medico mondano.

SK. E quando Budapest cade? Quando l'armata croata brucia e saccheggia la città? Dove va Ignazio dopo la battaglia di Villajos?

AR. Cede, come la sua Ungheria. Trascina i giorni senza far più nulla.

SK. E così è finita la verità di Semmelweis?

AR. Un giorno gli si presenta un giovane, un allievo del professor Michaelis, di Kiel. E gli racconta. Michaelis curava la febbre puerperale e, benché conoscesse le precauzioni che Semmelweis raccomandava, non ne teneva alcun conto, per negligenza. Ecco che una sua cugina sta per partorire. Michaelis la visita appena uscito dall'ostetricia, con troppa premura. La donna soccombe pochi giorni dopo di febbre puerperale. Michaelis non si dà pace, si sente responsabile, diviene vittima di un'ossessione... e si getta sotto un treno. Semmelweis rimane agghiacciato dal racconto, tutti i suoi

spettri si risvegliano. Il giorno dopo si presenta a Birley. Vuol riprendere la sua attività di ostetrico.

SK. E Birley lo accetta?

AR. Deve farlo, ma ne ha paura. Ignazio è come allucinato. Birley gli pone due condizioni. Solo per i due mesi estivi, e che non parlasse più agli allievi di quei lavaggi di mani con cloruro di calcio. Ignazio accetta, sembra placato, frequenta il reparto saltuariamente e comincia a scrivere il suo libro sull'eziologia della febbre puerperale. Ma altro che due mesi restò lì.

SK. Ho saputo che Birley è morto, mi pare nel '56.

AR. E Semmelweis gli è successo alla direzione della Maternità di San Rocco.

SK. Era dunque in grado?

AR. Non lo era, ma non potevamo evitarlo. Era stato aiuto primario a Vienna, e aveva dietro la Vostra influenza. Ma si era come spento. Si aggirava nei corridoi, taciturno, cupo. Lo ritenevano addormentato nella paura o nel suo errore. Io gli ero unico amico. Riuscii a parlargli e a convincerlo che non era in una clinica della povera Budapest che la sua verità poteva vedere la luce. La medicina -gli dicevo- è come una grande organizzazione ecclesiale, dove i profeti sono guardati con diffidenza. I precetti sono custoditi dalla Curia e non si possono rinnovare da una parrocchia periferica e disastata, come la nostra infelice Budapest. Il Vicario della Scienza era a Parigi, lì si doveva andare. Ignazio non credeva più. Mi ricordava tutte le lettere che aveva mandato per l'Europa. Il grande Virchow non aveva neppure risposto. Anche da Amsterdam e da Berlino non avevano accusato ricevuta. A Simpson, di Edimburgo, aveva scritto Hebra e ne aveva avuto una risposta gentile e vaga. Egli inviò in Inghilterra un giovane medico, che tenne una conferenza alla Società medica di Londra. Lo ascoltarono, lo applaudirono, ma l'applauso servì solo a dissolvere l'attenzione, a sigillare il disinteresse. Finalmente Kivich, di Rottenau, il più grande ostetrico di Germania, arriva a Vienna, ci ritorna, esamina, interroga, verifica... e condanna.

SK. Ricordo bene questo calvario. Ricordo Erode e Pilato... e il buon Samaritano.

AR. Ed ora si ricominciava, dieci anni dopo, da Budapest. Per l'unica strada che era rimasta. Bisognava raggiungere Parigi, la repubblica degli spiriti e delle rivoluzioni, dove teneva laboratorio Pasteur, dove si stava riformando la scienza. Se ci avesse ascoltato Parigi, il mondo si sarebbe

accorto di noi. Purtroppo, non ci rendevamo conto di quanto fossero chiusi e ostinati i rivoluzionari. Essi amano le teorie, ma odiano le cose. Basta. Decidemmo di tentare e che fossi io a partire. Non fu facile raccogliere il denaro e ancora più difficile ottenere il passaporto. Presi con me il manoscritto di Ignazio sulla febbre puerperale e finalmente, nel marzo del 58, salii sulla diligenza per Parigi.

SK Il 58, sette anni fa. Non fu impresa facile, immagino.

AR Me ne resi conto lungo il percorso. Ero povero, isolato, figlio di una nazione subalterna, l'Ungheria, diretto al luogo della conoscenza. Nel bagaglio avevo un rotolo che conteneva una grande verità, che avrebbe potuto risparmiare a migliaia il dolore, soccorrere un popolo di ragazze vicine a generare la vita, e risparmiare loro la morte bruciante di febbre. Sapevo che a Parigi il bollettino della morte non era meno nutrito che a Budapest e a Vienna. La mia povera nazione straziata e oppressa mi sembrò per un momento il simbolo di quelle povere ragazze madri, ricoverate negli ospedali del mondo, a morire tra gli spasimi. Eppure la ricetta di Ignazio era semplice ...

SK. Era troppo semplice, caro Arneht, la verità richiede dottrina, lustro e autorevolezza, non può presentarsi con una bacinella di cloruro di calcio, con la prescrizione domestica di lavarsi le mani. La verità richiede una teoria. I fatti non possono farsi strada senza una teoria. Forse qualche volta una teoria può fare a meno dei fatti. I dati delle corsie d'ospedale non sono neppure fatti, sono drammi su cui troppe cose producono i loro effetti. Io feci alcune esperienze di laboratorio con i topi, sui quali avevo prodotto la febbre puerperale sperimentale. Quei dati dovevate portare a Parigi. Pasteur lavora sui topi e sui polli e gira al largo dagli ospedali.

AR. Non avevo portato i vostri esperimenti. Io sono solo un medico.

SK. Nel 49 avevo presentato i dati alla Società Medica di Vienna. Per la verità non suscitavano un grande interesse. In quella stessa seduta il Professor Hebra parlò del lavoro di Semmelweis. Dichiarò che i risultati ottenuti con i lavaggi presentavano una grande importanza per l'avvenire dell'ostetricia e della chirurgia. Citò il dato del 0,23 per cento e infine ottenne che si costituisse una commissione.

AR. E che cosa decise la commissione?

SK. Una commissione si riuscì a comporre sul posto, ma la seduta finì in rissa. Ci fu un inaudito scambio di insulti e volarono anche botte e spintoni, in quell'autorevole consesso. Il ministro della Sanità, informato, proibì alla Commissione di riunirsi e ordinò a Semmelweis di abbandonare Vienna

al più presto. E il povero Semmelweis finì nella sua Budapest, dove trovò la rivoluzione, le barricate. Lì ho perduto Semmelweis. Ma torniamo a Parigi. Proseguite, Dr. Arneth.

AR. Arrivai a Parigi stanco e scoraggiato. Presi alloggio in una pensioncina e poggiai la mia Verità su un povero tavolino. Mi misi in giro per la città. Col mio cattivo francese non sapevo da chi farmi ascoltare. Passai alcuni giorni senza farmi riconoscere e solo misi il naso nei reparti di ostetricia, dove mi parve subito che la situazione non fosse molto diversa da quella di Vienna. Un giorno lessi un manifesto dove si annunciava che a partire da febbraio l'Accademia consacrava un certo numero di sedute alla studio del problema della febbre puerperale. Andai alla prima seduta. Nessuno mi considerava. Finalmente prese la parola il grande Dubois, caposcuola degli ostetrici francesi. E parlò di Semmelweis.

SK. Di Semmelweis! Che cosa disse?

AR. (*cercandosi in tasca*) Ho ancora con me quell'appunto (*lo trova*). Disse così: "Questa teoria di Semmelweis, che, come si ricordava, provocò polemiche tanto violente negli ambienti ostetrici, sia in Austria sia in altri paesi, sembra oggi completamente abbandonata, persino nella scuola dove fu professata."

SK. Ma non è vero...

AR. Ascoltate la conclusione: "può darsi – prosegue Dubois - che contenesse qualche buon principio, ma la sua applicazione minuziosa presentava tali difficoltà che si sarebbe dovuto, a Parigi per esempio, mettere in quarantena il personale degli ospedali per gran parte dell'anno, oltre tutto per un risultato del tutto problematico". Dubois non escludeva dunque che Semmelweis avesse ragione, "qualche buon principio", ma trovava l'applicazione del suo metodo troppo scomoda e laboriosa. Io non mi arresi. A lui non seppi ribattere, andai per gli ospedali parigini, perché provassero, anche per qualche giorno soltanto. Mi facevo ridere dietro. Il verdetto di Dubois era definitivo, la proposta degli ungheresi presuntuosa e risibile.

Ripresi la diligenza per Budapest. Che lungo melanconico viaggio, con il mio rotolo che non avevo neanche aperto, con una verità alla quale il mondo aveva preferito la vergogna di una maternità sofferente e purulenta ...

SK. Come la prese Semmelweis?

AR. Ormai ogni luce di pensiero si era spenta in Ignazio. Mentre io ero a Parigi aveva scritto una lettera aperta a tutti i professori di ostetricia. "Assassini!" Mandava loro a dire. "Così io chiamo tutti coloro che si

oppongono alle regole che ho prescritto per evitare la febbre puerperale”. “Partigiani di un crimine” li apostrofava e concludeva che non erano le sale parto che bisognava chiudere, ma gli ostetrici che dovevano essere cacciati perché si comportavano come vere e proprie epidemie...

SK. E al San Rocco? Lì era lui l'ostetrico.

AR. Tutti si adoperavano per dargli torto. Un consigliere Municipale di Buda gli scrisse una lettera con la quale “la città si rifiutava di pagare le cento paia di lenzuola da lui ordinate per conto dell'ospedale... dato che si possono avere senz'altro vari parti nelle stesse lenzuola”. Le sue prescrizioni non erano rispettate e pare – ma io non voglio crederlo – che alcune puerpere venissero infettate apposta, per la mostruosa soddisfazione di dar torto al direttore. Al direttore... Ormai Semmelweis era diventato il fantoccio dell'ospedale. Il suo capo s'era inclinato, egli procedeva a scatti. Le sue parole non raggiungevano più il loro oggetto e il suo sguardo si perdeva dietro di noi. Lo avrebbero esonerato, ma aspettavano che il suo esaurimento progressivo provvedesse a questa triste incombenza.

SK. E così è finito Ignazio, il dr.Semmelweis, l'allievo mio più caro, l'unico ostetrico della scuola di Vienna nel quale avevo intravisto la luce del genio. È finito gridando, lui che aveva l'anima gentile di un poeta. Offeso, irriso per il suo sogno, si è difeso disperatamente, ha aggredito insensatamente, come un animale in trappola. Il suo sogno è divenuto un incubo, un orrore. Semmelweis si è suicidato.

AR. No. Ignazio è stato ucciso, da quelli che lui chiamava assassini. Diceva che voleva vincere o morire con le sue puerpere, e gli assassini delle sue ragazze hanno ucciso anche lui.

SK. Non si perdona facilmente a un uomo d'essere un genio.

AR. L'hanno ucciso senza pugnali, giorno per giorno, fiaccandone lo spirito, costringendolo a rinnegare la sua fede, facendo fallire il suo piano.

SK. Io non ho vissuto il suo martirio ungherese, ma sono convinto che Semmelweis è stato ucciso a Vienna e mandato a morire a Budapest.

AK. Da Klin?

SK. Klin era poca cosa. Fu tutto il corpo accademico, tutto il corpo sanitario, che si liberò dell'intruso, dell'oggetto estraneo. Io stesso lo ho abbandonato. Quando lasciai Vienna, così malamente, come un reietto, anch'io l'ho abbandonato.

AK. Ignazio parlava spesso di Voi. Anche da lontano, anche senza far udire la Vostra parola, Voi lo proteggevate.

SK. Con quale esito poi... Ditemi ancora. Si esaurì così nella routine del San Rocco? Visitava ancora? Teneva lezioni?

AR. Le sue lezioni... non vi ho detto delle sue lezioni. Le seguivano pochi studenti allibiti o divertiti. Esse erano lunghe e sconnesse argomentazioni ingiuriose contro tutti i professori di ostetricia. Era come... un ossesso. Una sera uscì per la città con un rotolo di carta. Erano manifesti, che lui stesso si diede ad affiggere sui muri. Il tono era questo: "Padre di famiglia, sai tu che cosa vuol dire chiamare al capezzale di tua moglie incinta un medico o una levatrice? Significa che tu le fai correre volontariamente rischi mortali, che si potrebbero evitare usando i metodi..." e via e via. Non mi fate raccontare tutte le sue follie, le sue lacrime, le sue ire, le sue improvvise dolcezze, le sue grida di vendetta. "Semmelweis era evaso dal caldo edificio della Ragione", dal rifugio dove si ritira la nostra specie timorosa, per non perdersi nell'inferno. Quell'inferno che ha inizio proprio alle porte della Ragione. Ora vaga, "coi pazzi, nell'assoluto, in quelle glaciali solitudini dove le nostre passioni non risvegliano più echi, dove il nostro cuore umano terrorizzato, palpitando all'impazzata sulle vie del nulla, non è più che un'animaletto stupido e disorientato." Nella sua stanzetta i tavoli, la lampada, le tre sedie, la finestra divennero visitatori fantastici. Con ciascuno riprendeva l'annosa controversia, discuteva a lungo, a volte logicamente, a volte in modo insensato. Un giorno lo sorpresero a scavare nelle pareti della sua stanzetta, alla ricerca, pretendeva, di grandi segreti nascosti lì da un prete di sua conoscenza. Nell'Aprile le allucinazioni cessarono, quasi di colpo. La sorveglianza diminuì. Gli permisero di fare qualche passeggiata. La Facoltà decise di trovargli un sostituto. Una delegazione di colleghi gli fece accettare questa misura e gli comunicarono che egli avrebbe conservato il titolo di professore a "disposizione". Così lo ho lasciato. L'ho salutato e non ha capito chi fossi. Credo che non lo rivedrò più.

(Si apre la porta ed entra Florence sconvolta)

FL. Professor Skoda, professore...

SK. Che cosa accade, Schwester? Sedetevi...

FL. *(Parla, affranta)* Professor Skoda, notizie terribili da Budapest.

SK. Semmelweis?

FL. Ieri... alle due... nell'anfiteatro della Facoltà... c'è una lezione di anatomia. Sul marmo il cadavere di una donna, già aperto. Si spalanca una porta e compare il dottore Semmelweis, irriconoscibile. Si precipita al tavolo rovesciando sedie e scansando gli allievi terrorizzati. Con uno

scalpello aggredisce il cadavere, taglia nei suoi tessuti putridi, lancia per l'aula brandelli di muscoli. Grida le sue maledizioni. Nessuno osa fermarlo nella sua furia. Fruga nel corpo con lo scalpello e poi inficca quello strumento gocciolante di umori... profondamente... nel suo braccio. Grida, minaccia, viene disarmato... è troppo tardi. Ora giace, in un letto di manicomio, delirante... che orrore, professor Skoda! Perché quest'orrendo finale di tragedia?

SK. *(si alza rivolto a AR.)* Arneth, a Budapest, a Budapest! *(anche AR. si alza e i due rimangono in piedi).*

EPILOGO

Presentatore

Il Prof. Skoda raggiunse Semmelweis a Budapest e lo riportò a Vienna, dove il 16 agosto 1865 l'infezione lo condusse a morte. Venti anni dopo la sua scoperta e solo pochi anni dopo la sua scomparsa il mondo gli dette piena ragione. La causa delle infezioni fu identificata per opera di Pasteur e della sua scuola nel vibrione settico. Si diffusero i concetti di "asepsi" e "sterilità". Le camere operatorie e le sale parto furono sottoposte all'igiene più scrupolosa in tutto l'occidente. Chirurghi, ostetrici e levatrici furono obbligati alla pulizia rigorosa dell'abito e delle mani. Gli strumenti furono sterilizzati accuratamente e la biancheria operatoria e di corsia bollita e rinnovata. La mortalità operatoria scese a livelli bassissimi e la febbre puerperale scomparve quasi.

Studioso e insigne promotore della 'antistepsi', cioè di una chirurgia protetta dall'infezione, fu il chirurgo Joseph Lister, primo medico elevato al titolo di Barone della corona Britannica. 'Uno dei più grandi benefattori del genere umano', disse di lui il grande Virkow. Ebbene, Lister dichiarò al mondo: "Senza Semmelweis i miei risultati sarebbero stati nulla. Verso questo generoso figlio d'Ungheria la chirurgia ha il debito più grande".

Ora la commedia è finita. Grazie.